*Introduzione giovedì 29/10/2026*

## Saluti e ringraziamenti.

Buongiorno a tutti. È mio desiderio anzitutto salutare e ringraziare di cuore il Vice-Sindaco di Macerata Francesca D'Alessandro.

Desidero altresì ringraziare le istituzioni universitarie, a cominciare dal nostro Rettore, John McCourt, che pur non potendo essere fisicamente presente a causa di intervenute esigenze istituzionali, ha desiderato cionondimeno contribuire con un suo saluto tramite videomessaggio preregistrato; ringrazio la prorettrice professoressa Silvana Colella e porto i saluti del Presidente del Consiglio unificato delle classi di laurea in scienze del servizio sociale, professor Giuseppe Rivetti, che purtroppo ha avuto un imprevisto istituzionale.

Desidero ringraziare anche la dottoressa Alessandra Cocci del Consiglio Regionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali delle Marche, che suo malgrado è assente a causa di accadimenti particolarmente spiacevoli che l'hanno colpita e rispetto ai quali desideriamo manifestare il nostro affetto, vicinanza e amicizia.

Infine, è mio desiderio ringraziare tutti i relatori e le relatrici che arricchiranno il dibattito in queste due giornate che ci attendono, nonché, tutte le persone che sono convenute a partecipare, studenti e cittadinanza.

## Introduzione ai lavori.

Nell'introdurre i lavori, vorrei partire da alcune significative parole pronunciate esattamente 30anni fa da Achille Ardigò, eminente sociologo italiano, il quale in un memorandum affermò quanto segue e cito testualmente: «Noi oggi sappiamo (…) che nessun sistema sociale può avere un ruolo globale per risolvere tutti i problemi e offrire garanzie di vita dignitosa dei cittadini. Il welfare state non può coprire tutti i bisogni. La politica e lo Stato non possono tutto, non possono controllare tutto. Non è vero che

basta la volontà politica per risolvere i problemi della gente. Occorre maggior pluralismo, anche per la difesa delle garanzie di solidarietà»[1].

Queste parole si situarono in un contesto nel quale si andava affermando una maggior apertura verso il Terzo settore, nella direzione cioè di un aumentato riconoscimento del valore e del ruolo di una società civile, la cui presenza e il cui operato si è affermato in plurime forme sin dal Medio Evo, come ricorda lo storico Giovanni Silvano, e quindi ben prima della nascita dei welfare state europei, convenzionalmente fissata nel 1881, con le prime assicurazioni obbligatorie avviate nella Germania Bismarckiana e poi progressivamente diffusesi nel resto del Vecchio Continente.

Di questo passaggio ne sono testimonianza due fenomeni in certo qual modo connessi tra loro. Primo, la fortuna goduta da alcuni termini, come in particolare quello di sussidiarietà, assurto a rango costituzionale, tramite l'art. 118 novellato dalla riforma del Titolo V del 2001. Tuttavia, va notato, seguendo il ragionamento di accorti studiosi, quali in primis Ivo Colozzi e Pierpaolo Donati, che la nozione di sussidiarietà è stata spesso concettualmente storpiata e depotenziata nella pratica, degradandola a mero meccanismo di uso strumentale del Terzo settore, in una curiosa inversione attuativa, per la quale quest'ultimo va sussidiando (attraverso procedure di esternalizzazione) l'ente locale, impossibilitato a far fronte direttamente all'erogazione di una serie di servizi sotto la pressione di stringenti vincoli di bilancio[2].

Secondo, è emerso un susseguirsi di letture e modelli, anzitutto in ambito accademico (quali welfare society, welfare community, e poi Secondo welfare e welfare responsabile), che hanno cercato nuove vie per interpretare il cambiamento e suggerirne la direzione, non sempre con successo e talora impantanandosi in letture già note e rodate, e cioè giocoforza ancorate a modelli labour (che reclamano un maggior ruolo statale),

[1] Si veda Ardissone A. (2017), Ardigò durante la presidenza della I Sezione del Consiglio Superiore di Sanità, In Cipolla C., a cura di, Achille Ardigò nelle sue attività istituzionali, Milano, FrancoAngeli, p. 152.

[2] Si veda Colozzi I. (2017), L'attuazione del principio di sussidiarietà nei servizi alla persona: una proposta per andare oltre i limiti dell'esternalizzazione, in Monteduro G., a cura di, Sussidiarietà e innovazione sociale. Costruire un welfare societario, Milano, FrancoAngeli.

o liberali (tutti orientati al mercato), o loro mix cosiddetti lib/lab, come ricordava Donati stesso[3].

Più recentemente, in questo panorama dinamico, è comparsa una nuova visione nel rapporto tra stato, mercato e terzo settore, o meglio società civile in senso lato, attraverso il modello di economia sociale, le cui tappe giuridiche fondamentali, al momento, risultano essere due: e, cioè, la Raccomandazione del Consiglio europeo del 27 novembre 2023 e il Piano d'azione nazionale per l'economia sociale predisposto dal Ministero dell'Economia e Finanze, sotto il coordinamento del Sottosegretario On. Lucia Albano, sottoposto lo scorso 2 luglio a un passaggio cruciale al Consiglio dei Ministri, che segna l'ingresso formale di questo tema nell'agenda di governo, aprendo la sua fase di attuazione. La novità sostanziale, insita nel Piano d'Azione nazionale, riguarda anzitutto il riconoscimento dell'economia sociale quale componente strutturale del sistema italiano e, quindi, quale vero e proprio terzo pilastro (oltre a stato e mercato puro), mutuando la locuzione cara all'economista indiano Raghuram Rajan. La realtà dell'economia sociale è composta da un ecosistema multiforme, nel cui perimetro rientrano gli enti del Terzo settore, cooperative, mutue, enti sportivi dilettantistici ed enti religiosi civilmente riconosciuti, che rappresentano un complesso di circa 400mila soggetti, 1,5 milioni di addetti e 4,6 milioni di volontari, e che con il Piano d'Azione nazionale vengono e in prospettiva verranno collocati dentro una cornice unitaria di politica pubblica, riconoscendone il contributo alla coesione, allo sviluppo sociale ed economico e all'interesse generale.

Nelle more dell'applicazione del Piano d'Azione nazionale e delle modalità con cui si estrinseca il principio di sussidiarietà, nonché nell'evolversi di definizioni modellistiche, è a mio avviso imprescindibile rivolgersi alla ricchezza del Magistero sociale della Chiesa e, in particolare, all'ultima enciclica sociale licenziata da Papa Leone XIV, Magnifica Humanitas[4], per almeno due ragioni sostanziali, che insieme ne esaltano il respiro universale nell'ambito dei temi di natura sociale a prescindere dalle appartenenze

[3] Si veda Donati P. (2017), L'innovazione sociale e le sue connessioni con il principio di sussidiarietà, in Monteduro G., a cura di, Sussidiarietà e innovazione sociale. Costruire un welfare societario, Milano, FrancoAngeli.

[4] Leone XIV, 2026, Magnifica humanitas. Lettera enciclica sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale, Libreria Editrice Vaticana

politiche, religiose, culturali e disciplinari. In primis, per quella predisposizione a sottolineare l'elemento della dignità umana quale assunto ontologico di ogni persona, cuore di ogni autentico cammino di sviluppo umano integrale[5] (secondo la fortunata e significativa espressione adoperata da Paolo VI nella Populorum Progressio del 1967) e fondamento di ogni saggia riflessione politica e di politica sociale e quindi anche della tensione tra stato, mercato e società civile. In secondo luogo, perché è proprio nella Dottrina sociale cattolica che troviamo l'individuazione di quei principi fondamentali che, nel loro agire congiunto, promuovono e concretizzano la suddetta dignità umana, e tra questi rinveniamo la più corretta esplicitazione del principio di sussidiarietà (di cui abbiamo parlato), il quale, appunto, va sempre considerato insieme alla solidarietà, al bene comune e alla giustizia sociale[6], e che invita di fatto lo stato ad "aiutare in maniera supplettiva le membra del corpo sociale, non già a distruggerle o assorbirle" (secondo l'enunciato di Pio XI, nella Quadragesimo anno, del 1931). Ai nostri fini, è utile ricordare che il Santo Padre nella Magnifica Humanitas sottolinea come l'ordine economico debba sempre essere orientato alla dignità umana e al bene comune, essendo la persona fine e non mezzo, così sottolineando che "l'obiettivo di maggiori profitti non può giustificare scelte che sacrificano sistematicamente l'occupazione", invitando altresì a non adagiarsi su modelli che esaltano l'efficienza e il successo individuale[7], a discapito di soggetti che esperimentino condizioni di vulnerabilità. In questo frame, il lavoro acquisisce una dimensione fondamentale dell'esperienza umana, intesa non solo in quanto mezzo di sostentamento, ma vero e proprio luogo di espressione, di relazioni e di contributo alla comunità[8], nonché "ambito decisivo in cui si forma l'identità, si intrecciano amicizie e relazioni, si imparano responsabilità concrete e si discerne la propria vocazione"[9].

Ebbene, in questo senso, sottolineiamo che il nocciolo distintivo dell'economia sociale è quello di costruire un'economia fondata sul primato delle persone rispetto al profitto,

[5] Leone XIV, 2026, n. 50.
[6] Leone XIV, 2026, n. 46.
[7] Leone XIV, 2026, n. 158.
[8] Leone XIV, 2026, n.154.
[9] Leone XIV, 2026, n. 167.

sul perseguimento di finalità sociali e ambientali, sul reinvestimento degli utili in attività di interesse generale, sulla governance democratica e partecipativa. Proprio per questo suo orientamento vocazionale a generare bene comune e per le finalità solidaristiche che essa si prefigge, l'economia sociale potrebbe costituire una valida opzione nel senso suindicato, seguendo i ragionamenti espressi attraverso il Magistero sociale cattolico rispetto al primato della dignità umana e al valore del lavoro, e potrebbe integrarsi positivamente nell'offerta di servizi di welfare, proprio a causa di tutta una serie di sfide cui il nostro stato sociale è sottoposto e che ne segnano un persistente disallineamento tra la sua architettura e capacità di risposta, da un lato, e la qualità e quantità del ventaglio di bisogni e vulnerabilità emergenti, dall'altro. In questo senso, l'economia sociale può presentarsi come tassello prezioso che invita a comprendere che «il bene comune non coincide con lo stato (…), ma è invece il prodotto di un sistema di azione sociale che vede coinvolti una pluralità di soggetti i quali si orientano fra loro in base alla reciproca solidarietà e sussidiarietà»[10]. E con ciò diviene possibile pensare di costruire un sistema di welfare meno rigido e più aperto a nuove forme evolutive e contestualmente orientato alla valorizzazione di tutti quegli attori della società civile, i quali, grazie alla loro capacità di far crescere reti sociali, fiducia e senso di appartenenza[11], co-contribuiscono al bene comune, insieme allo stato e al mercato. In conclusione, si tratta di orientarsi verso un modello di stato sociale capace di sostenere quella "capacità di costruire futuro" sempre in quell'ottica di "sviluppo umano integrale", già menzionata, che è ciò che "rende generativa una società", come richiamato da Papa Leone XIV nella Magnifica Humanitas[12].

## Presentazione e parola al prof. Gabriele Sepio.

Ebbene, questo convegno si prefigge lo scopo di approfondire vari elementi, potenzialità, sfide e criticità sul piano giuridico, economico, politico e sociale connesse alla piena e prossima realizzazione dell'economia sociale in Italia, nonché di analizzare le

[10] Si veda Donati P. (2017), L'innovazione sociale e le sue connessioni con il principio di sussidiarietà, in Monteduro G., a cura di, Sussidiarietà e innovazione sociale. Costruire un welfare societario, Milano, FrancoAngeli, p. 118.
[11] Si veda Colozzi I. (2017), L'attuazione del principio di sussidiarietà, op cit.
[12] Leone XIV, 2026, n. 169.

realtà già esistenti e operative nel panorama regionale e nazionale. Con questo spirito, il primo fondamentale contributo sarà offerto dall'avv. Prof. Gabriele Sepio, docente di diritto tributario del terzo settore e dell'economia sociale presso l'Università Pontificia Salesiana e Segretario generale della Fondazione Terzjus, che ci permetterà di addentrarci nel convegno, attraverso la sua relazione intitolata "Il profitto non basta: principi, valore e percorsi giuridici dell'economia sociale", e che ringrazio della sua partecipazione e a cui dunque cedo la parola.